

Il seminario della Società delle letterate

Felicità ricercata e casuale

di Cristina Bracchi

Il quarto seminario estivo della Società italiana delle letterate, Trevignano (10-13 luglio 2003), ci siamo trovate per dire e dirci sulle *Forme della felicità*. Un tema irrinunciabile, a cui il sottotitolo, *Tra momenti dell'essere e trappole del lieto fine*, ha suggerito possibili linee di riflessione per evitare derive di prospettiva sull'argomento. La prassi del partire da sé, il mettersi in gioco per il tramite della felicità nella letteratura, e con la complicità delle autrici predilette, ci ha consentito di realizzare circolarità ed energia di relazione tra noi, le esperienze, i testi.

In apertura, Anna Maria Crispino ha indicato nella conoscenza di sé la via privilegiata di accesso alla felicità. Lo scambio multidisciplinare e multigenerazionale ha consentito a tutte le presenti una pratica di confronto, tematico e metodologico, esperienziale, soggettivo e professionale, secondo una modalità aperta e continuativa, che è l'ambiziosa formula del seminario. L'esito più dirompente ed efficace è stato il riconoscimen-

to della felicità, nel suo farsi e nel suo prefigurarsi, nell'azione e nell'attuabilità delle pratiche proprie al femminismo, anzi ai femminismi *ante e post* rispetto al movimento degli anni settanta. La ricerca nell'ambito della psicoanalisi, dell'immagine (pittorica, cinematografica, televisiva, pubblicitaria), della politica e della musica, la partecipazione generosa di studiose e femministe esterne alla Società, quali Manuela Fraire e Luisa Muraro, hanno sostanziato, da altre prospettive, i risultati. La felicità, dunque, quella che corre e si sviluppa fra donne, senza enfasi idealiste o ideologiche, nel richiamo al fondante *Sottosopra* del 1989. Così, tra la scaletta del programma e la spontaneità del dibattito, ci sono stati momenti di intensità che mi paiono il segno della maturità raggiunta dal seminario, nella forma, nei modi e nel significato, che ha portato a luglio l'uscita del volume *Oltreconoscenza* a cura di Anna Maria Crispino (manifestolibri, 2003, con i contributi del primo incontro nel

2000 dedicato alla questione del canone letterario.

La ricerca della felicità o la casualità del suo esistere sono gli estremi entro cui si snoda il discorso, teso a comprendere la portata simbolica di immagini e storie in opere di autrici distanti fra loro, che ho presentato nella relazione intitolata *Felicità anarchiche: l'eversione della fedeltà a sé*. I fatti letterari studiati rinviano a una coscienza femminile-femminista non nominalista ma acquisita e condivisa con altre donne dentro e fuori la pagina scritta. L'autorevolezza della rappresentazione, la fedeltà a sé quale etica soggettiva e relazionale, conducono al gesto eversivo più o meno consapevole, più o meno volontario, che radica mutamenti a livello simbolico, e che crea tradizione e genealogia attraverso i testi. Alla nostra ricezione, le forme di sperimentalismo relazionale femminile, di storie, figure, desideri, proiezioni personali e collettive a cui le autrici danno rappresentazione, ap-

paiono di inesauribile novità. Purché lo sguardo critico sappia muovere oltre l'orizzonte dato e si disponga alla comprensione dei processi agiti nel fatto letterario, e non dei concetti, che danno vita a figurazioni di felicità. Le figurazioni che ho individuato nelle pagine d'autrice, quelle che derivano dalla fedeltà a sé e dagli sperimentalismi relazionali, hanno come premessa il sé del soggetto, come esito il godimento della vita e non propongono la sostituzione di un sistema con un altro, per questo assumono valenza anarchica e/o eversiva.

Il discorso, dall'andamento rizomatico e dal disegno cartografico, prende le mosse dall'eversione mimetica della drammaturgia claustrale delle monache toscane nel XVI secolo. Le recite d'argomento sacro, scritte e allestite dalle monache per sé e per le donne fuori le mura, portano il mondo dentro il chiostro, a modo loro. L'allusione indiretta alle esperienze e ai sentimenti delle religiose genera un dialogo implicito con le laiche, che si riconoscono nella rappresentazione della critica dissimulata e della ribellione ai ruoli imposti, che si risolve sul piano dell'evasione nell'arte e nell'immaginazione. Il nuovo *exemplum* d'amore di Maddalena Campiglia, terziaria vissuta nella seconda metà del Cinquecento in una comunità di donne nel vicentino, può essere inteso, invece, come mezzo di eversione dello *status quo* sociale, intellettuale e sessuale. In componimenti pastorali l'autrice delinea forme d'amore non normato, tra le donne e di natura spirituale, volte ad avvicinare Dio. Nella rivendicazione del proprio essere donna, fedele a sé nell'affermarsi e rappresentarsi in quanto donna, esperisce con spregiudicatezza una forma di eversione evidente, non censurata perché proveniente da una pratica comunitaria diffusa, e perché intesa quale omaggio alla finzione del genere bucolico.

La felicità come narrazione del sé, proprio e dell'altra, come rappresentazione e rispecchiamento all'interno di una rete di relazioni femminili fitta di varia sentimentalità è nei *Canti* di Matilde Joannini, torinese di primo

Ottocento. Donna e poeta consapevole, attenta al valore del legame genealogico, elettivo, sapienziale, affettivo fra le donne, parte da sé e dal proprio desiderio agendo un'eversione sottile, non sanzionabile, ma perfettamente riconoscibile nell'uso del linguaggio condiviso, che rende sessuato, e della comunicazione familiare con le destinatarie.

Di eversione anarchica in senso stretto ho fatto cenno con *L'arte della gioia* a cui si dedica l'io narrante del romanzo omonimo di Goliarda Sapienza, scritto tra il '67 e il '76, ma edito nel 1994 (Nuovi Equilibri, 2003). Un'arte che conduce alla felicità nel percorso di conoscenza del corpo e alla realizzazione del talento che meglio corrisponde al sé profondo. Rapportarsi alle cose a piacere significa allora essere soggetto desiderante e volgere a un riscatto esistenziale, soggettivo e sociale attraverso soluzioni eccentriche e al di sopra delle regole del vivere associato. Modesta, la protagonista, decostruisce progressivamente modelli e figure femminili inautentiche e guarda alla trasmissione di saperi, di esperienza e di cultura da donna a donna, costruendo un soggetto nuovo. Autorevolezza e autorizzazione a esistere che le derivano dal riconoscimento reciproco con l'altra.

L'eversione femminista, quella dello sperimentalismo relazionale anni settanta, dell'autocoscienza, del separatismo, inteso come strategia di ripensamento del mondo, del lesbismo, del rispecchiamento, dell'affidamento, quella dell'emancipazione non prevista e della differenza, che rappresenta il punto del disegno a noi più vicino, è poi presente nelle pagine di *Tenda con vista* romanzo di Liana Borghi, del 1987 (Estro), capace di cogliere e di accogliere l'intelligenza del femminismo, che suggerisce prassi e pensieri di consapevolezza, come propedeutica alla felicità. Esempio, ma i titoli sono molti, di come il simbolico femminista sia entrato nella narrativa in modo significativo e propositivo

bracchi@cisi.unito.it

C. Bracchi è studiosa di letteratura italiana

I soldi, le diceva un commesso viaggiatore anni dopo, fanno tanta compagnia. Erano gli anni cinquanta, lui lo immagino vestito in doppiopetto con grandi revers, un borsalino un po' stremato in testa, lei in gonna a godet, una giovane donna placida e piacente con gli occhi attenti. E se i soldi fanno compagnia, pensa lei ma non lo dice, sapessi come io sono sola.

Sola nel freddo dei debiti, lo spiffero delle cambiali come una porta aperta che non si chiude mai, lo squillo aggressivo del telefono verso le tre del pomeriggio, quando la banca chiama per segnalare uno scoperto. Recentemente ho letto la storia di Glückel von Hameln, una mercante dei secoli passati che faceva fortuna in affari e gli uomini di casa gliela mangiavano. Glückel, ebrea, ha parole di biblica amarezza per le sue sventure, la perdita dei suoi beni, il crollo dei fiorenti traffici di cui era orgogliosa. Mia madre no, lei non è biblica e neanche amara, lei mi racconta questa storia di emozione quotidiana, l'avventura taciuta di una donna che porta avanti la sua impresa. Impresa in senso commerciale, ma anche impresa come in "l'audaci imprese io canto", anche se questo genere di imprese non le ha ancora cantate nessuno. Invece io mi commuovo, come davanti a grandi eroismi, anche se è solo microstoria. Come la storia delle donne bangladesi che, con cinquanta o cento dollari in prestito dalla banca dei poveri, mettono su un'attività che fa la differenza tra la fame e il mangiare tutti i giorni. Tra il sopravvivere e l'avventurarsi nella vita.

E andando indietro nel tempo, a quelle zie che sono state famiglia per mia madre e anche per me, rivedo gli oggetti quotidiani monetizzati con orgoglioso affetto e un sottofondo di felicità struggente: Questa macchina da cucire l'ha comprata Magna Ninin nel 1919, costava quasi cento lire, l'ha pagata a rate. Le superstiti tazzine del servizio da caffè degli anni prebellici, lire diciotto. I romanzi per ragazzi ottenuti con i punti della pasta Agnesi: ogni cinquanta sacchi di pasta un Verne, uno Stevenson, un Salgari... La mia biblioteca di bambina, *Il giardino segreto*, *I ragazzi della Via Pal*, *Ventimila leghe sotto*

*i mari*, quantificati in maccheroni, penne e fusilli, un tanto al sacco, tot da pagare a fine mese, perché io leggessi realizzando il desiderio suo di leggere, e fortuna volle che fosse anche il mio. Fortuna o amore o pasta Agnesi, o tutto insieme, io non saprei più distinguere e separare. E su su nel tempo, fino alla caldaia nuova qualche mese fa: orgoglio di pensionata che per le spese importanti riesce ancora a non pesare su nessuno.

Ricordo mia madre che conta i soldi, la sera in cassa: le sue dita precise e veloci, una mano tiene la mazzetta e l'altra fa scorrere le banconote con un fruscio corposo, quasi un frinire di ali di grossi insetti dai colori tenui, rosa giallino grigio. Il cassetto pieno la fa sorridere di contentezza, le spiana le rughe sulla fronte, le dà un tono allegro, quasi spensierato. Le cancella dalle gambe la stanchezza di dodici ore in piedi. Quei foglietti da diecimila con le loro tinte pastello sono poetici in quel che rappresentano di salvezza e liberazione, ciascuno un bel meno nella colonna del rosso e un più ancora più bello in quella del nero. Così, di pensiero astratto e numerico in pensiero astratto e numerico, lei avanzava passo dopo passo, banconota dopo banconota, verso il concretissimo compimento dell'impresa. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie et dimitte nobis debita nostra, e tutto ciò senza l'ombra di un dio padre. Sono convinta che la microstoria, come una quarta dimensione, contiene infinite gesta, vittorie degne di Carlomagno e sconfitte napoleoniche.

Ah, io lo so benissimo che c'è gente a cui i soldi non danno la felicità. Conosco per esempio ricche ragazze, anche di mezza età, infestate da nevrosi come scolaretti dai pidocchi, e non c'è cosa che si mettano in testa che riesca a liberarle. Sarà che i soldi se li sono trovati belli e fatti, o peggio ancora, sfortunate loro, che gli si è spezzato il filo che lega il denaro al panem nostrum e all'orgoglio del fare. E c'è anche chi sostiene che la felicità sta nel cercare e non nel trovare, come in quel romanzo di Marguerite Duras dove una donna (ricca) solca i mari sul suo yacht alla ricerca di un marinaio che non esiste...

Lo so bene, però queste persone le compatisco un po'. Segretamente. Come dice mia madre, non sanno quello che si perdono.

**Belfagor**

348

Luigi Russo davanti a Pietro Annigoni

Griselda sulla Senna con Boccaccio e Petrarca Renzo Villa  
Gian Paolo Marchi Il nome di Gentile fra Dionisotti e Kristeller

LEO SPITZER *Lettres à une inconnue d'Italie*  
Il compagno Aloisi Emilio Rosini

Il dittatore benigno e altre storie Mario Isnenghi  
Arno Mayer *Elogio di Cassandra*

Zola critique littéraire Mariolina Bertini

Mastrogregori *L'oralité et le savoir* di Françoise Waquet

Fascicolo 347

Sebastiano Timpanaro Giuseppe Pacella  
Il rapporto fra vita e letteratura Lidia De Federicis



**Belfagor**

Fondato a Firenze da Luigi Russo nel gennaio 1946  
Sei fascicoli di 772 pagine: € 43,00 Estero € 70,00  
Casa editrice Leo S. Olschki  
<http://belfagor.olschki.it>